**L’insopprimibile pesantezza dell’essere (stati) nazifascisti**

Io so perfettamente, perché il buon senso lo suggerisce a me come a tante altre persone, che se i cani fossero lasciati liberi di accoppiarsi secondo il proprio talento, moltissime *razze* canine sparirebbero, mostrando d’essere quel che sono: classificazioni più che empiriche, arbitrarie, nate da una pianificazione degli accoppiamenti secondo il *capriccio* dei padroni-allevatori che intendono selezionare individui con determinati caratteri. A volte, per ragioni che oggi sappiamo essere assai complesse, e che talvolta hanno molto poco a che fare con l’ereditarietà, certi caratteri sembrano *fissarsi*. Allora l’allevatore ritiene di aver selezionato una “razza” e, sottovalutando del tutto la precarietà e l’instabilità del risultato ottenuto, sottovaluta anche fino a ignorarli i diritti della natura (che lui pretende d’aver ridotto al suo volere), e che potrà invece ribellarsi in qualsiasi momento.
Dalle razze canine passando a quelle umane, riesco a immaginare un futuro non troppo lontano in cui nascerà da genitori europei un individuo nipote di un nero, bisnipote di un giapponese e di una filippina, perché i moderni mezzi di comunicazione hanno già abolito, e ulteriormente aboliranno, quelle frontiere che per secoli hanno tenuto lontane le popolazioni le une dalle altre. Allora apparirà chiaro a chiunque che il concetto di razza mitizza nient’altro che l’orgogliosa appartenenza di un individuo della specie umana al *suo* gruppo, alla sua *etnia*. Un gruppo a cui si pretende d’appartenere *per natura*, parendo impossibile quel che tuttavia è, e che cioè quell’appartenenza nasce da una scelta che ha il torto d’essere emotiva anziché ragionata. E allora, con speciosi ragionamenti, si assume quel che non è, vale a dire che la scelta è emotiva perché dettata da una *naturale* inclinazione a riconoscersi portatori di una cultura, di certi valori, di certe tradizioni. Tutto questo per non dire che è l’istinto gregario che trionfa, quello per cui, incapaci di un’identità propria, da costruire a fatica un tanto al giorno confrontandoci con gli altri, preferiamo darcene una che consista in un’etichetta che ci renda apprezzabili da parte coloro della cui stima sentiamo il bisogno. E si è parlato su queste basi di una stirpe italica che è un falso storico, dal momento che la popolazione che vive nel nostro territorio è frutto di più dominazioni, di più incroci e, posto che abbia una ricchezza, questa consiste semmai in una insolita varietà di caratteri, cosa che esclude appunto la possibilità di parlare di un’etnia che non abbia altra identità se non quella culturale.
So perfettamente queste cose. Però non concedo volentieri a una zingara di avvicinarsi a me, senza immaginare che possa avere interesse per l’orologio che tengo al polso. Ho anche una certa diffidenza fisica per gli individui che avverto diversi da me, che vestono all’orientale, che mangiano cibi per me puzzolenti e che hanno insomma abitudini diverse da quelle che regolano i miei ritmi di vita.

Secondo qualcuno tutto questo è *naturale* e non indica che la persona che ha reazioni del genere sia razzista e come tale anche nazista. Io temo invece di avere scoperto esattamente il contrario: che cioè una grave disonestà intellettuale ci porta a essere antinazisti a parole e nazisti nei fatti, i quali fatti sono poi quelli che determinano i comportamenti. Essere nazisti non significa semplicemente legittimare, con pretestuosi ragionamenti, atteggiamenti di insofferenza per coloro che si avvertono *diversi* e chiudere il discorso pretendendo che Hitler fosse un folle e nazismo e fascismo due parentesi della nostra civilissima storia.

E' vero piuttosto che tanto il nazismo quanto il fascismo sono due vocazioni della civiltà europea. Esse si sono apertamente manifestate in Germania e in Italia dove la mancanza di un vero e proprio impero coloniale impediva l'assunzione di atteggiamenti violenti, impositivi, dispotici fino alla crudeltà e alla disumanità al di fuori dei confini nazionali. La Gran Bretagna, che è fondatamente considerata il baluardo dell'Europa al nazismo, è l'esempio più tipico in questo senso. Si pensi alla Compagnia delle Indie e agli abusi commessi dagli ufficiali inglesi nei territori indiani e si avrà chiara l'idea di che cosa possa essere la vocazione alla violenza della civiltà europea.

Questo fatto mi appare particolarmente grave perché mette a nudo una terribile verità, vale a dire che da qualunque parte ci volgiamo a osservare il passato da cui proveniamo, salta fuori il seme di una follia delirante fino alla legittimazione del delitto e alla barbarie più insensata e maniacale.

Nella sua storia la civile Europa ha travolto popolazioni intere, dovunque calpestando quei diritti, sulla cui "naturalità" discettava in casa propria, e quei sentimenti che, con termine estremamente equivoco, si chiamano ancora oggi "nobili", diritti e sentimenti che non era capace di riferire ad altri esseri umani che non facessero parte dell'eletto consorzio della popolazione bianca.

E' dunque terribilmente vero che, pur senza potersi pretendere un diretto coinvolgimento in quella che è la cronaca dei delitti compiuti dal nazismo, il nazismo ha il suo fondamento nella nostra cultura così spiccatamente etnocentrica e antropocentrica, nella delirante convinzione che ci sia nell'uomo (e in particolare nell'uomo "civilizzato") un'impronta particolare che lo fa superiore agli altri uomini e ad ogni specie animale.

Allo storico appena un po' smaliziato non può sfuggire una ben triste verità, che cioè già il diffondersi del petrarchismo (deprecato non a caso da un certo Giordano Bruno) sia in Italia sia in Europa, si accompagna al fenomeno dei roghi delle streghe. E tanto bene le due cose vanno a braccetto che l'uno scompare quando scompare anche l'altro. Sicché il vagheggiare come in sogno una donna perfetta e provare per essa i sentimenti più delicati nasconde quella misoginia collettiva che non sopporta difetto nella donna, accentandolo invece nell'uomo. E se oggi la fantasia popolare ama pensare che la strega fosse giovane e bella, come tutti i martiri che ingiustamente pagano per la crudeltà di carnefici impazziti, la realtà storica è piuttosto che la "strega" fosse brutta e vecchia,

situazione che la emarginava ancora di più in una realtà sociale dove, specie per la donna, la bellezza era un importante biglietto di presentazione. Talvolta erano i mariti a denunciare per pratica stregonesca la moglie, perché ne desideravano una più giovane e più bella.

Il fatto che si preferisca ricostruire il quadro di una realtà storica assumendo per vero quel che a prima vista appare vero ha indubbiamente aiutato a creare una storia monumentale che non esclude i toni celebrativi e laudativi della cronaca, che non riesce a cancellare la necessità da parte del testimone di velare la realtà dei fatti, giungendo magari in buona fede a capovolgere i termini di essa.

Si dirà che sono cose del passato. Non è assolutamente vero. Al presente io non posso ignorare che una legge razzista, come la Bossi – Fini, è stata votata dal Parlamento dello Stato di cui io, come tante altre persone che fanno fede di antinazismo, siamo cittadini evidentemente tanto poco virtuosi da non essere stati capaci per un lungo periodo di tempo di alzare più di tanto la voce per gridare allo scandalo. Quell‘ingiustizia, a cui solo ora si è posto in parte rimedio, abrogando la legge, si è resa possibile anche dalla nostra goffaggine politica. I nostri nonni potevano, al tempo delle leggi razziali che il fascismo introdusse nel nostro paese, sostenere d’essere sotto una dittatura che aveva abolito il Parlamento. Noi no.

La verità dunque che in questo contesto varrebbe la pena di ristabilire è che siamo nazifascisti perché la nostra storia ci porta ad esserlo e che, per non esserlo, alla nostra storia dovremmo trovare la forza di opporci, rifacendola.

L’alternativa è portarsi dentro un senso di insopportabile vergogna. *Insopportabile* perché la vergogna è un peso che toglie, a chi la prova, qualsiasi voglia di guardarsi allo specchio senza ricordarsi che dietro una faccia dall’apparenza onesta si nasconde un cuore decisamente vile. Di questa mia viltà comincio ad essere stanco e disgustato.

Ludovico Fulci